

La rivolta dei camalli “Non parte nessuno”

In cinque anni 19 vittime, proteste in tutta Italia

Fronte del porto
Sono un migliaio i portuali iscritti alla storica Compagnia Unica. Un lavoro pericoloso: in 5 anni i morti sono stati diciannove, 249 infortuni nel 2007



Piove sulla rabbia e la disperazione dei camalli. Sull'exasperazione dei viaggiatori. Piove e l'asfalto lucido delle banchine sembra accendersi di un fuoco freddo. Intorno gente che scappa, che spinge. Urla. Lacrime. Pallets e scatoloni che bruciano. Bottiglie che volano non si sa nemmeno contro chi, contro questa morte assurda. L'ennesima.

Il porto è solo nella sua tragedia. Intorno Genova è sbattuta da un nubifragio, l'ombra della Lanterna si staglia contro il cielo illuminato dai fulmini. Ma pochi minuti dopo la morte di Gianmarco Desana il tam tam si è già diffuso in tutti gli scali d'Italia. Il fronte del porto si è organizzato. E sulle banchine di Genova idealmente si raccolgono i «camalli» di tutto il Paese. La gente del porto è così, si conosce anche se non si è mai vista. A unirli è l'ambiente in cui vivono: cambia la città, ma il paesaggio del porto è sempre lo stesso. E basta un errore da niente ed ecco la tragedia, qui si maneggiano decine di tonnellate.

Succede a Genova, come in tanti altri scali. Non occorre essere stati presenti ieri alle 17 sul traghetti Suprema. I camalli è come se aves-

sero visto la scena, tante volte hanno rischiato loro di finire schiacciati da un carico.

Così da tutta Italia si fanno vivi. Il cellulare di Attilio, socio della Culmv, continua a squillare, arrivano chiamate dalla Spezia, Livorno, Napoli, Trieste, Ravenna. A ognuno ripete lo stesso racconto: «E' stato

un attimo. Credevamo che ce la facesse, all'ospedale sembrava che si fosse ripreso. Invece...», cerca di spiegare mentre intorno è il finimondo. A guardarlo non capisci se abbia il volto bagnato dalla pioggia o dalle lacrime.

«In cinque anni noi abbiamo contato diciannove morti soltanto tra i portuali», spiegava Alberto Panetta, sindacalista e dipendente dell'Autorità portuale di Genova, dopo l'ultima tragedia di pochi mesi fa. Adesso sono più di venti. Ma bisognerebbe aggiungere le «morti invisibili», camionisti e marinai spesso stranieri che perdono la vita durante le operazioni di carico e scarico. Un lavoro pericolosissimo. Le statistiche confermano: 249 infortuni nel 2007.

«Il problema sono i tempi - ha sempre sostenuto Massimo Ercolani, coordinatore nazionale del settore porti della Filt-Cgil - la concorrenza è fortissima e l'imperativo è tagliare i costi». Ma come? «Visto che le distanze non si possono ridurre, allora si riduce il tempo di ca-

rico. Più fretta, pe-

rò, vuole dire meno sicurezza». Ecco la vita del porto, quella che Gianmarco Desana faceva fino alle cinque di ieri pomeriggio. Dici camallo e pensi a una figura caratteristica e insostituibile per la città di Genova. Ti compare davanti il volto squadrato di Paride Batini, lo storico console scomparso pochi mesi fa. Pensi alle lotte sulle banchine, alle rivendicazioni. Una casta, li ha accusati più d'uno, capace di bloccare il porto e di influenzare i giochi di potere dello scalo più importante d'Italia. Ma questo è un discorso diverso, politico.

Oggi c'è un morto, un ragazzo di 37 anni. Bisogna parlare di lui e delle condizioni di lavoro dei camalli (poco più di mille sono quelli iscritti alla storica Compagnia Unica, la Culmv) che con il loro impegno contribuiscono a far sì che il porto produca l'11 per cento del pil genovese, il 4 per cento di quello ligure e lo 0,2 di quello nazionale. Un'esistenza durissima quella sui moli. C'è da fare i conti con il mercato del lavoro che ti morde i polpacci, con le agenzie interinali che in alcuni porti sono riconducibili a chi guida le compagnie portuali oppure a sindacalisti. E soprattutto bisognerebbe parlare degli stipendi: 1.300 euro lordi al mese, ma se salti un giorno di lavoro diminuisce. Allora c'è chi accetta di lavorare due turni di seguito (dodici ore sui moli) oppure dodici giorni consecutivi. Più stanchezza, meno sicurezza, ma i soldi da portare a casa per campare bisogna pure trovarli. Poi arrivano le tragedie, le promesse che si cambierà. E invece tutto resta uguale.

FUOCO FREDDO
Il porto si infiamma sotto un nubifragio: «Troppe tragedie»

